



Ambiente

Intanto la media di benzo(a)pirene è crollata in ottobre a 0,7 nanogrammi per metro cubo

Inquinamento a Taranto, non solo Ilva Al via monitoraggio di Eni e Cementir

L'Arpa ha spiegato come saranno rilevate le emissioni delle due aziende

TARANTO — Non solo Ilva. Se il siderurgico è da sempre sotto i riflettori degli ambientalisti per le emissioni e l'impatto ambientale — e da due anni presenta il rapporto Ambiente e sicurezza per certificare i progressi fatti nel ridurre l'inquinamento — altrettanto non può dirsi per gli altri colossi dell'area industriale di Taranto. Che pure inquinano. La situazione, però, dall'inizio di novembre sta cambiando: proprio ieri mattina, infatti, l'Arpa ha illustrato la metodologia del cosiddetto «monitoraggio diagnostico» applicata a Taranto a seguito degli accordi presi a luglio dall'assessore regionale all'Ambiente Lorenzo Nicastro con i responsabili degli stabilimenti tarantini di Cementir ed Eni. Scopo dell'intesa è rilevare con precisione le fonti emissive degli inquinanti, innanzi tutto idrocarburi policiclici aromatici (Ipa) e benzo(a)pirene, in modo da poter attribuire a ogni singola azienda la responsabilità della diffusione di agenti inquinanti, ognuno per la sua quota percentuale.

Solo così potranno essere adottate le contromisure indispensabili per arginare, se non eliminare, i fattori che avvelenano l'aria, l'acqua e il suolo di Taranto. L'accordo prevede, come corollario, anche di stabilire un legame tra le condizioni meteorologiche e le ricadute degli inquinanti sul territorio. Questa nuova campagna di monitoraggio ha preso il via due settimane fa. Sono state piazzate, a spese delle aziende, sofisticate centraline di rilevazione nel perimetro interno della raffineria dell'Eni e dello stabilimento della Cementir; due strumenti sono stati posizionati al quartiere Tamburi, uno in via Alto Adige, uno al rione Paolo sesto. Sono in attività 24 ore su 24 e ogni giorno i tecnici di Arpa, cui è affidato il controllo, prelevano dai filtri il materiale incapsulato per l'esame e la valutazione.

Intanto, da strumenti altrettanto sofisticati è emerso che nell'ultimo mese di ottobre la presenza di benzo(a)pirene al quartiere Tamburi di Taranto è crollata. La media del mese rilevata dalla centralina di via Machiavelli, a ridosso dell'area industriale, ha evidenziato 0,7 nanogrammi per metro cubo. Rispetto al valore obiettivo di 1 nanogrammo da raggiungere — secondo il contestatissimo decreto numero 155 del governo — alla fine del 2012, è una svolta. E, nei con-

fronti dell'1,3 nanogrammi medi registrati nel 2009 e addirittura dei 3 nanogrammi segnalati da gennaio a maggio di quest'anno, si tratta di un progresso notevole. «È certamente un dato in controtendenza — commenta Giorgio Assennato, direttore generale dell'Arpa — sul quale influisce senz'altro la componente meteo, ma significa anche che sono migliorate le prestazioni ambientali delle aziende industriali».

Ieri mattina, intanto, i responsabili dell'agenzia regionale per l'ambiente sono stati ascoltati dalla commissione Ambiente della Regione. Al centro dell'audizione proprio la questione delle emissioni del benzo(a)pirene e i provvedimenti legislativi regionali da rendere armonici con il decreto governativo, quello che le associazioni ambientaliste hanno definito «decreto salvaviva» proprio perché sposta al 31

dicembre 2012 l'obbligo di raggiungere la soglia di 1 nanogrammo per metro cubo. C'è da aggiungere, in ogni caso, che gli ambientalisti tarantini considerano già fuorilegge il 2010 dal momento che fino a maggio il valore medio è stato di 3 nanogrammi e che la media annuale, anche con valori uguali a zero nel resto del periodo sarebbe comunque 1,25. L'aumento nei primi cinque mesi dell'anno, sostenevano i tecnici, è quasi fisiologica per almeno due fattori: l'aumentata produzione dello stabilimento siderurgico tornato quasi a pieno regime rispetto allo stesso periodo del 2009 e la mancanza di quegli elementi climatici collegati ai mesi estivi che influiscono sulla riduzione del benzo(a)pirene, sostanza termolabile. Alle forti contestazioni del mondo degli ambientalisti tarantino l'azienda replicò che «la cokeria di Taranto e tutte le sue batterie sono a norma delle migliori tecnologie disponibili e le batterie possono essere considerate tra quelle di nuova concezione».

Cesare Bechis



Uno di fronte all'altro Gli stabilimenti dell'Eni (a sinistra) e di Cementir (a destra) di Taranto